“Tracciati di dialogo”

La domanda che non parlava di me

di Michela Bondandini

Mentre osservo le montagne di Antioquia, in Colombia, ripenso agli ultimi quattro anni passati a conoscere questo paese.

C’è una domanda che mi hanno fatto molte volte, amici e sconosciuti:

“¿*Y tú por qué quieres estar acá*?”

All’inizio rispondevo molto velocemente elencando tutte le cose che adoro di questo paese: la natura, la cultura, la gentilezza delle persone, la biodiversità, la musica, i colori… Ma con il tempo e dopo molte conversazioni con persone non abituate ad avere stranieri nelle proprie terre, ho capito che la vera domanda era un’altra, implicita.

Perché un’europea dovrebbe voler stare qui?

All’inizio pensavo che la domanda fosse molto più semplice di quello che in realtà è.

È vero, vengo da un posto dove molte cose funzionano diversamente. Ma ogni giorno, conoscendo questo territorio, lavorando con i produttori, ascoltando le loro storie di vita, mi rendo conto che quella distanza che tutti immaginano non è così grande.

Un giorno, durante un’attività con alcuni produttori, una donna mi disse quasi con sorpresa:

“Ma tu davvero vuoi stare qui?”

Non era una domanda polemica. Era sincera.

Per lei, l’Europa era un luogo lontano e quasi irraggiungibile. L’ideale di un posto dove tutto funziona meglio, dove la vita è più facile.

Per un attimo non ho saputo cosa rispondere.

Poi le ho detto qualcosa di molto semplice: che sì, alcune cose sono diverse, ma che vivendo qui mi ero accorta di quanto in realtà condividiamo.

Le stesse conversazioni sulla famiglia.
Le stesse preoccupazioni per il lavoro.
La stessa relazione con la terra.

Le raccontai del paese in cui sono nata, dei miei studi, dei miei dubbi su cosa volevo davvero dalla vita.

Le dissi che il punto della mia presenza in Colombia non era perché avessi tutte le risposte.

Ero arrivata perché volevo capire meglio il mondo e il mio ruolo in esso.

Restammo sedute a parlare guardando il sole scomparire dietro le montagne.

In quel momento capii che la domanda che mi avevano fatto tante volte non parlava davvero di me. Parlava dell'idea che molti di noi hanno del mondo: un luogo dove alcuni paesi sembrano stare più in alto di altri.

Forse il dialogo comincia proprio lì.

Quando smettiamo di pensare che il luogo da cui veniamo definisca il nostro valore.

Il dialogo reale è stato sedersi allo stesso tavolo, davanti una tisana, e scoprire che, dietro alle etichette - "europea" "colombiana" "sviluppo" "tercer mundo" - c'erano semplicemente due persone.

Due persone che cercavano di capire il mondo, ognuna dal proprio punto di partenza e con la propria lente d'interpretazione.

E forse è proprio questo il primo passo per superare la distanza tra i luoghi:
non pensare che uno valga più dell'altro,
ma ascoltare la storia dell'altro.